

TEMPI NUOVI

mensile dei lavoratori emigrati in Baviera

anno 2 n.s. n1

marzo 1976

IL PERCHE DI UNA INIZIATIVA

L'uscita di questo primo numero della nuova serie di "Tempi nuovi" da la possibilità alla redazione di illustrare a tutti i lettori, e più in generale alla comunità italiana il significato, gli intenti, e gli obiettivi che si prefigge attraverso questo modesto foglio. Intendiamo precisare inanzi tutto,

che il giornale viene redatto da un gruppo di operai e di studenti, e che non ha la copertura di nessun fondo più o meno "occulto", ma nasce dalla pressante necessità di fornire una obiettiva informazione in direzione dei lavoratori emigrati. Sappiamo per conoscenza diretta come il problema delle in-

segue alla pag. 2



il popolo dell'Angola ha vinto!

"L'Angola deve vincere come il Vietnam; l'Angola non deve diventare un nuovo Vietnam". Questi slogan sintetizzano, se così si può semplificare, lo stato d'animo del movimento democratico internazionale, solidale con le forze democratiche d'Angola alla ricerca di una propria strada socialista e ant imperialista.

Il movimento della liberazione dell'Angola (MPLA) si trovava in lotta contro due fazioni concorrenti, l'Unita e l'FNLA, che avevano scarso seguito all'interno ma erano fortemente appoggiate dall'esterno, soprattutto dagli USA. Non poca è stata la confusione creata dalla propaganda del mondo occidentale, attraverso i suoi canali di informazione, preoccupato di far apparire il conflitto angolano come una guerra civile tra contrapposte fazioni tribali. Si propagandava, inoltre; una versio-

ne in chiave aggressiva il pronto e solidale aiuto dei Paesi socialisti in favore del MPLA, mentre il reclutamento di mercenari e l'intervento finanziario degli USA, insieme al diretto intervento delle truppe del regime razzista del Sudafrica a fianco dell'"Unita" e del FNLA erano minimizzati e giustificati miseramente a livello internazionale. Col profilarsi dei fronti risultava però chiaro che la guerra in atto era qualcosa di più che uno semplice scontro tra tribù rivali, ma si trattava, invece, di una accanita battaglia per, o contro uno sviluppo capitalistico del futuro Stato d'Angola: pro o contro l'imperialismo. Ricordiamo alcuni dei punti più importanti che influenzarono gli ultimi avvenimenti in Angola. Con il ritiro dell'esercito coloniale portoghese e l'imminente proclamazione dell'indipendenza, veniva

segue alla pag. 8

FATTI POSITIVI

Questo primo scorcio del '76 vede una intensa attività del Comitato d'Intesa di Monaco. Sono state superate alcune contraddizioni di fondo, anche se altre spettano ancora una soluzione. A Monaco, la situazione delle forze italiane democratiche e organizzate presenta aspetti complessi non privi di spunti interessanti. Si può constatare una rilevante volontà democratica, di intenzioni serie da parte di tutte le grandi componenti la emigrazione in questa Regione. Il dialogo tra le varie Associazioni è in fase avanzata e, se fattori esterni di turbamento non interverranno, potrà avere sbocchi positivi e originali. Nella quasi totale mancanza di una politica della emigrazione, questa convergenza di principio va sottolineata. Il fatto stesso che, nonostante speculazioni e scetticismo, alla riunione plenaria del CCC per l'approvazione del bilancio consuntivo il Comitato d'Intesa di Monaco si sia presentato con una maturità e una unità forse mai dimostrate prima, dà valore alle nostre supposizioni.

Il nodo da sciogliere, e sul quale richiamiamo l'attenzione di queste forze democratiche e antifasciste, rimane l'accostamento concreto ai problemi dei nostri lavoratori.

Risolte, o quasi, le riserve di natura ideologica, è ora necessario compiere gli altri passi richiesti dalla visione realistica che oggi si richiede dagli emigrati.

Innanzitutto, si impone un programma concreto di azione che trovi nel Comitato di Intesa lo strumento promotore delle iniziative unitarie. E bisogna cercare, poi, i mezzi più idonei in grado di realizzare e sostenere questo programma.

Riteniamo che questo sia il banco di prova per il Comitato d'Intesa di Monaco per tutto il '76.

Le difficoltà in fase di superamento, e il modo in cui verranno superate, potrebbero offrire ai lavoratori emigrati prospettive di rinnovata fiducia.

Già comporta una linea più precisa e unitaria all'interno dei Comitati Consolari.

Ciò comporta, anche, un coordinamento dei lavori tra Comitato d'Intesa, Commissioni Consolari e Consolato stesso. segue alla pag. 2

Dalla prima pagina

iniziativa

formazioni, e di una seria e obiettiva diffusione delle notizie, sia profondamente sentito e vissuto da chi come il lavoratore emigrato viene a trovarsi in situazioni di grave isolamento, ed è quindi facile bersaglio di speculazioni e manovre, che attraverso notizie tendenziose cercano di disorientarlo faccendogli apparire una situazione diversa dalla realtà.

Attraverso questo scritto facciamo inoltre sapere che il giornale è e sarà aperto a tutte le forze democratiche che operano nell'emigrazione affinché anche attraverso il loro apporto costruttivo ed alla loro collaborazione si possa andare, in direzione di una informazione democratica e di massa, per contrastare e battere chi, pone in difesa di bassi interessi di parte, gli interessi della stragrande maggioranza degli emigrati.

E' nostra intenzione, far sì che il giornale tratti in maniera sempre più vasta, particolarmente gli aspetti della vita quotidiana dei lavoratori emigrati, con le loro aspirazioni ed i loro problemi, senza per altro tralasciare quelle notizie e fatti di un più ampio respiro.

Uno degli obiettivi che ci prefiggiamo con questa nostra iniziativa e quello di far sì che anche attraverso questo modesto strumento quale per ora è il nostro giornale si possa dare un contributo, nel sensibilizzare gli emigrati sui loro problemi e sui compiti che a loro aspettano (primario fra questi di essere gli amministratori di loro stessi) affinché si possano sottrarre a quelle forze che vorrebbero mantenerli comprimari ma si ergano protagonisti del loro futuro. A questo punto si prospetterebbe la ipotesi di un ampio discorso e dibattito (che ci riserviamo di tenere nei prossimi numeri) con tutte le forze dell'emigrazione, sul tema di un controllo, e una

maggiore incidenza che gli emigrati devono poter avere nei confronti delle diverse fonti che diffondono notizie (radio regionali, programmi televisivi ect.) a loro dedicate, e sulla democraticizzazione dei Comitati consolari e degli stessi Consolati.

La Redazione

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

fatti positivi

Molti lavoratori già chiedono un impiego più adeguato degli strumenti di informazione e di Radio Monaco in lingua italiana. Molti lavoratori, inoltre, fanno presente la necessità di instaurare un nuovo rapporto tra Associazioni italiane e forze tedesche socialmente impegnate o più sensibili ai problemi degli emigrati e col Sindacato tedesco (DGB). E', comunque, esigenza e aspettativa della Comunità italiana di Monaco una serie ricerche di collaborazione reciproca e unitaria tra tutte le forze della emigrazione presenti in Baviera, che abbiano come obiettivo la difesa e la salvaguardia degli interessi dei nostri connazionali emigrati.

Rondena Enrico

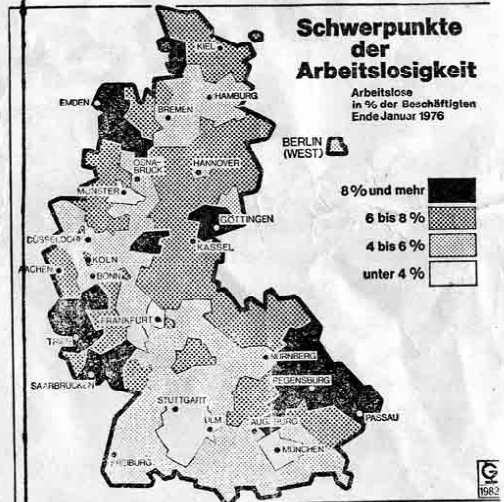


Ver. f. Druck u. Verlag:
L U I G I M I D E N A

REDAZIONE:
8 Munchen 2
Oberanger 34
Tel.: 26 08 412

DISOCCUPAZIONE NELLA RFT

"Fino al 1980 ci riuscirà difficile riportare il livello dell'occupazione a quello degli anni '70". Questa constatazione è stata fatta dal presidente dell'Istituto Federale del Lavoro (Bundes Anstalt für Arbeit), Stingl, in una intervista rilasciata alla stampa. Con ciò si prevede una disoccupazione che durerà per molto tempo ancora. Stingl riferma, ciò che aveva già dichiarato il 4 febbraio, alla presentazione dei dati del mercato del la-



voro per il mese di gennaio '76, in cui risulta che la disoccupazione (6%) ha raggiunto i livelli di 20 anni fa. Livelli di disoccupazione dello 0,7% (tipici negli anni del "miracolo economico") appartengono ormai al passato! La situazione non cambierà, e solo coloro che hanno perso il lavoro per motivi stagionali, possono sperare col sopraggiungere della buona stagione, di essere riassunti. ★

lavoratore emigrato

VUOI TRASCORRERE IN UN MODO DIVERSO ED INTELLIGENTE QUALCHE CRA DEL TUO TEMPO LIBERO ? VIENI AL CIRCOLO RICREATIVO E CULTURALE "rinascita"

SI TROVA IN OBERANGERSTR.34 AL 3 PIANO C'E LA POSSIBILITA DI LEGGERE FUNZIONA DIFATTI UNA BIBLIOTECA, POTRAI INCONTRARE ALTRA GENTE, STUDENTI, LAVORATORI, E DISCUTERE SUI DIVERSI PROBLEMI E FATTI DEL MOMENTO, SI TENGONO ANCHE DEI CORSI DI TEDESCO SIA PER PRINCIPIANTI CHE PER PROGREDITI, INCLTRF E IN FUNZIONE UN BAR CON LA TELEVISIONE, COME VEDI LE OCCASIONI NON MANCANO PER VENIRE A FARE UNA SCAPPATA AL CIRCOLO

il congresso della sezione del PCI di Monaco

Sabato, 21 febbraio al "Circolo Rinascita" si è tenuto il Congresso della sezione del PCI. Con i locali del Circolo gremiti fino all'impossibile da lavoratori emigrati, si è dato inizio ai lavori con la relazione introduttiva del segretario. Si è aperto quindi un ampio dibattito che ha visto la partecipazione di numerosi lavoratori sul tema al ordine del giorno "La posizione dei comunisti emigrati in Baviera sui problemi della colettività Italiana, per la difesa dei diritti civili, e per una svolta democratica nell'emigrazione". La sezione si trova ad agire su un vasto territorio quale quello di Monaco di Baviera e dintorni, che ha risentito e tuttora risente fortemente della crisi economica in atto. Ci sono stati migliaia di rientri, e moltissimi lavoratori stagionali impiegati prevalentemente nell'industria edile non hanno ricevuto la chiamata al lavoro. Tutto ciò ha comportato anche per la sezione non poche difficoltà ci sono stati di fatti molti rientri definitivi di iscritti, con pesanti ripercussioni nel lavoro organizzativo. Questo però non ha frenato o rallentato l'attività politica del partito, sono stati reclutati nuovi iscritti che hanno rimpiazzato i rientrati. Anzi la sezione si è posta come obiettivo per il 1976 il superamento del numero dei tesserati dell'anno scorso. Dal dibattito è stato rimarcato anche il mancato rispetto degli impegni assunti a suo tempo da parte del Governo alla conferenza nazionale dell'emigrazione. Il Congresso ha anche sottolineato con l'intervento dei diversi compagni la volontà di andare avanti, di partecipare alle lotte per l'avanzata della democrazia e per la causa della classe operaia in europa. E' stato ribadito inoltre come la volontà

del paese espressa attraverso il voto del 15 giugno abbia dato al partito una maggiore responsabilità e i singoli compagni uno stimolo a lottare per un domani più giusto e per una società diversa.

il prezzo della crisi pagato dagli emigrati

La crisi economica che ha colpito il mondo capitalista, continua a seguire il suo disastroso corso, e attualmente non si intravede nessuna concreta via d'uscita dal marasma in cui è precipitata la cosiddetta "economia libera". La disoccupazione nel mondo capitalista è in continuo aumento ed agli inizi del 1976 ha raggiunto dei livelli spaventosi.



Nella sola Repubblica Federale alla fine di gennaio si contavano ben un milione e 350.000 disoccupati, a questi bisogna aggiungere poi le centinaia di migliaia di lavoratori che tirano come si suol dire avanti con la cassa integrazione cosiddetta "Kurzarbeit". Ci sono poi da aggiungere le diverse migliaia d'emigrati che sono stati spinti da questo stato di crisi a ritornare nei loro paesi d'origine. Una crisi, dunque, che ha colpito e tuttora colpisce in modo particolarmente duro gli emigrati e fra questi specialmente gli italiani, dato che nei confronti di questi ultimi si sono verificate delle discriminazioni. E' risaputo in fatti come certi datori di lavoro

preferiscono assumere manodopera docile e sottomessa proveniente dai paesi extra-comunitari. Oltre 150.000 nostri connazionali hanno lasciato la Repubblica Federale di Germania, prendendo la via di un amaro ritorno, avendo come unica prospettiva, quella di andare a ingrossare le file dei disoccupati in Italia.

Anche per chi resta però, si prospettano ulteriori difficoltà, si prende spunto dalla crisi, per ristrutturare le aziende. Questo vuol dire una diminuzione del numero degli addetti all'interno dell'azienda, chi resta viene costretto a lavorare di più, a produrre di più, a stare zitto, a curvare ancora di più la schiena e tutto ciò unito alla minaccia ed al ricatto del licenziamento. Un esempio pratico, nella ditta dove chi scrive è occupato, alla fine del 1975 eravamo 14 operai,

all'inizio del '76, cinque operai vengono licenziati con la motivazione di una presunta scarsità di lavoro. In realtà di lavoro ce n'era a sufficienza, sono invece aumentati i ritmi di produzione, rispetta agli anni precedenti, senza che ciò abbia comportato il benchè minimo aumento di salario. C'è da aggiungere poi che sottoposti ad un continuo stilicidio di minacce e ricatti, molti emigrati si recano al lavoro anche quando sono ammalati; Quindi allo sfruttamento economico, va aggiunto anche una sorta di sfruttamento sociale, con effetti disastrosi per la salute del lavoratore.

LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE A MONACO DI BAVIERA

SONO COINVOLTI IN MODO PARTICOLARE I FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI.

Scrivendo su un episodio grave e doloroso, che ha colpito un'intera famiglia di lavoratori emigrati, è nostra intenzione rendere noto e denunciare alla comunità italiana che alle autorità consolari competenti, affinché si intervenga in maniera positiva e fatti come questi non abbiano più a riscontrarsi. Nei confronti di questi ultime siamo abbastanza scettici, misurandoli col metro dei risultati ottenuti in passato, e per la ben nota mancanza di volontà politica nello andare fino in fondo colpendo se necessario interessi più o meno potenti. Nello stesso tempo intendiamo fare opera di sensibilizzazione sul grave fenomeno del lavoro e dello sfruttamento minorile nella RFT. Entrando nel vivo della questione premettiamo che esistono leggi con il compito specifico di tutelare il lavoro dei minori, ma che - e più avanti vedremo come - un buon numero di datori di lavoro senza scrupoli non le rispettano. Per quello che concerne il nostro caso, che è sintomatico però, di come certi imprenditori agiscono: sacrificando sull'altare del massimo profitto giovani, colpevoli solo di appartenere a famiglie numerose, e costretti quindi ad assumersi in anzitempo delle responsabilità verso quest'ultime.

Ed è proprio per questo che presso la ditta Erika Weiß Lampenmontage di Emmering Kreis Fürstfeldbruck che da lunghi anni ha occupato minori in maniera irregolare, è accaduto che un giovane connazionale di 16 anni (già da due anni occupato nella stessa ditta), rimanesse vittima di un grave infortunio. Ciò l'ha costretto a ben 4 mesi di ospedale e molto probabilmente non gli permetterà più di ritornare il ragazzo forte e sano che era prima. Quando è uscito dall'ospedale è

stato licenziato e alla madre (che lavorava presso la stessa ditta) per il solo fatto di aver osato chiedere spiegazioni e protestare contro un modo di agire così banditesco e disumano si è risposto nel modo più brutale: con il licenziamento. Il gesto drastico e di



DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI
SI VUOLE FARE I MANOVALI
DELL'EUROPA DI DOMANI

estrema gravità, a cui la ditta a fatto ricorso, non è purtroppo un fatto isolato, ma viene applicato in modo abbastanza frequente dai padroni tedeschi, forti dello stato di crisi - in cui loro però ci sguazzano - e del gran numero di lavoratori disoccupati. Nel nostro caso si è voluto quindi ribadire, da una parte l'onnipotenza del padrone, e dall'altra eliminare ogni possibile legame, fra la ditta e la famiglia del ragazzo. D'altra parte il datore di lavoro che sfrutta questi giovani, sa benissimo che difficilmente verrà scoperto, per tutta una serie di

cause, non ultima la legge tedesca che mette penalmente sullo stesso piano di responsabilità il padrone senza scrupoli ed i genitori di questi ragazzi, prevedendo delle multe che nei confronti di questi ultimi possono arrivare a DM 4.000 (oltre un milione di Lire).

Tutto ciò che è stato detto, fa comprendere molto bene perché di fronte ad un problema che esiste in tutta la sua gravità, ben raramente si è arrivati alla denuncia nei confronti delle ditte. Emerge altresì chiaro che da parte di certi datori di lavoro, si punta proprio sullo stato di estremo bisogno, sulla paura, sulla minaccia e su una complessità di fattori, non ultima la quasi totale ignoranza in materia, dei genitori di questi giovani per poter continuare indisturbati nel loro sfruttamento. Da questo e da altri casi si riesce a capire molto bene il clima, per certi versi di terrore instaurato o che va instaurando nella RFT e le restrizioni a cui vanno soggetti all'interno e all'esterno della fabbrica specialmente i lavoratori emigrati. Fatti come questi ci fanno comprendere anche come la strada per giungere ad una reale parità di diritti sia ancora molto lunga, e che anzi approfittando della crisi, si tenta di far passare una linea involuzionistica. Ci indicano anche la necessità impellente di organizzarsi e lottare in maniera unitaria adoperando tutti gli strumenti in nostro possesso, e fra questi anche la forza del sindacato tedesco DGB. Nel sindacato, gli emigrati dovrebbero entrare in maniera maggiore, per contare di più e per far sì che il sindacato stesso, si interessi maggiormente di tutta la problematica dell'emigrazione. Solo colla lotta unitaria, nel sindacato, nelle organizzazioni di massa e nei partiti democratici, si potrà respingere il pesante attacco padronale e fare in modo che anche nei confronti degli emigrati, si applichino i diritti primari, cioè umani, civili e politici.

Luigi Midena

Le Monde THE TIMES LA STAMPA DIE WELT

intervista di "Europa" a

Enrico Berlinguer segretario generale del PCI

Chi sono? Quanti sono? Cosa faranno, una volta al governo? Tutto il mondo occidentale oggi parla del Partito Comunista Italiano.

Le masse lavoratrici italiane, le giovani generazioni, le donne, un terzo - se non di più - dei lavoratori italiani emigrati, guardano al P.C.I. con fiducia e aspettativa così legate alla drammatica realtà in cui vivono, tali da commuovere anche l'interlocutore più disinteressato.

L'interesse unanime suscitato da questo grande Partito operaio, democratico e popolare; le proposte, la tematica e la simpatia che dentro e attorno ad esso si vanno sviluppando in questi anni, meritano, crediamo, lo spazio che dedichiamo a questa intervista, rilasciata dal leader del P.C.I., Enrico Berlinguer, al mensile EUROPA.

EUROPA - Si avvertono nuovi segni di tensione tra Usa e Urss. Pensa, on. Berlinguer, ch'esse renda più improbabile la realizzazione del "compromesso storico"?

BERLINGUER - L'ipotesi d'un ritorno alla guerra fredda non mi pare ragionevole. Anche se alterna momenti di slancio e battute d'arresto, la distensione risponde a necessità oggettive; salvo fatti catastrofici, dovrà continuare. Essa non favorisce soltanto sviluppi democratici e trasformazioni economiche e sociali avanzate nei Paesi capitalisti; esercita influenze positive anche all'Est.

EUROPA - Festeggiando da Roma Dolores Ibarruri, lei ha detto che occorre superare le interpretazioni scolastiche, dogmatiche della dottrina marxista. Le controversie dottrinali e politiche del pc italiano, francese, spagnolo con Mosca hanno indotto taluni commentatori a parlare di un "terzo scisma", dopo quello di Tito e di Mao. Non è contraddittorio che il suo partito accetti di partecipare, sia pure sotto precise condizioni, alla conferenza comunista paneuropea? Un rifiuto non sarebbe la prova più convincente dell'autonomia che il pci afferma d'aver conquistato?

BERLINGUER - Noi, con altri partiti dell'Occidente europeo, lavoriamo da tempo per adeguare le interpretazioni della dottrina marxista

e la nostra azione politica alle realtà storiche e politiche dei singoli Paesi e di tutto l'Occidente, liberandoci da ogni dogmatismo, offrendo un contributo originale al pensiero marxista, aprendo un nuovo dibattito con i partiti socialisti. Ma l'autonomia di azione politica e di ricerca teorica, la nostra indipendenza organizzativa e la fine di ogni partito-guida e di ogni Stato-guida, i rapporti costruttivi con i socialisti non

razione non solo con i partiti comunisti, ma anche con i partiti socialisti e con altre forze operaie, popolari e democratiche di questa parte dell'Europa.

EUROPA - Non si può negare che, soprattutto in politica estera, il partito comunista italiano appaia allineato con Mosca e i suoi amici, e assai lontano invece da Pechino.

BERLINGUER - Il pci non è allinea



significano nè che noi vogliamo diventare socialdemocratici, nè che cessiamo di essere internazionalisti (anche se il pci non appartiene ad alcuna internazionale). Noi siamo contrari al fatto che esistano direttive comuni e vincoli organizzativi: siamo però favorevoli a trovare punti di comune ricerca e collaborazione. A questo scopo risponde anche l'iniziativa che noi stessi abbiamo preso, insieme al partito polacco, di convocare una conferenza paneuropea dei partiti comunisti che abbia come tema lo sviluppo della distensione e della cooperazione tra tutti i Paesi europei. Naturalmente, i nostri maggiori sforzi sono rivolti ad aprire vie originali per la trasformazione democratica in direzione del socialismo del nostro e degli altri Paesi dell'Occidente europeo. Per questa ragione noi ricerchiamo l'incontro e la collabo-

to con alcuno Stato o partito. La nostra autonomia di giudizio si è espressa in varie occasioni anche nei confronti della vita sovietica e di certi aspetti della politica dell'Urss.

E' vero che noi approviamo l'ispirazione fondamentale della politica di coesistenza pacifica e di distensione tenacemente perseguita dalla Unione Sovietica. Ma non comprendiamo perchè ciò possa suscitare sorpresa: sarebbe da irresponsabili non riconoscere noi ciò che è largamente riconosciuto, e cioè che la politica di pace dell'Unione Sovietica risponde agli interessi generali di tutta l'umanità.

Per quanto riguarda la Cina, la nostra posizione si può riassumere in questi punti:

1) siamo risolutamente contrari a ogni condanna della Cina e del par-

Segue a pag. 8

Berlinguer

Da pag. 5

tito comunista cinese; 2) non esprimiamo giudizi sulla situazione interna cinese perchè, non avendo la possibilità di conoscerla, sarebbe dar prova di leggerezza; 3) criticiamo invece certi aspetti della politica estera cinese, quali la polemica contro la distensione, la scelta come interlocutori privilegiati in Europa di conservatori o reazionari come Heath o Strauss o Fenfeni; e le posizioni prese sull'Angola, in Spagna, in Cile.

EUROPA - Se partecipasse al governo, il pci come potrebbe conciliare la solidarietà verso le forze "antimperialiste" con gli impegni italiani nella Nato?

BERLINGUER - Tra i due fatti non c'è contraddizione. Abbiamo precisato nell'ultimo congresso, e poi confermato, che il partito comunista non vuole l'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato, perchè un atto simile pregiudicherebbe la distensione. Infatti, solo gradualmente e solo attraverso la distensione sarà possibile superare definitivamente i blocchi militari e fondare la sicurezza di tutti i Paesi su altre basi. Ma pur accettando chiaramente le attuali alleanze dell'Italia, noi comunisti chiediamo che sia respinta ogni ingerenza straniera nella vita e nelle decisioni politiche interne.

EUROPA - Nell'Europa occidentale corre una frontiera tra i Paesi latini e cattolici, con una forte presenza comunista, e la grande fascia anglogermanica, dove i comunisti quasi non esistono e anzi suscitano reazioni ostili. La partecipazione al governo dei comunisti italiani, o francesi, o spagnoli, non potrebbe ostacolare i progressi verso l'unità europea?

BERLINGUER - Non ritengo che i partiti comunisti siano una forza trascurabile nel Centro e nel Nord dell'Europa. Ma poi non vedo perchè debba determinarsi una spaccatura fra Paesi ove i comunisti sono forza di governo e altri Paesi dell'Europa occidentale in cui non lo sono. Oltre tutto, vi sono le condizioni per un dialogo proficuo tra comunisti, socialisti e socialdemocratici, perchè la crisi e le devastazioni della società capitalistica spingono tutti i partiti operai e popolari a ripensare la loro politica e la loro stessa dottrina.

EUROPA - Un autorevole giornalista

americano, Christopher, di Newsweek, ha scritto che ormai conviene chiedersi non come si debba giudicare il "compromesso storico", ma quando e come verrà realizzato. Che potrebbe fare il pci dividendo il potere nell'Italia d'oggi con alleati-avversari?

BERLINGUER - Non so se il compromesso storico sia ineluttabile; certo lo considero necessario, nell'interesse nazionale. I tempi esigono di introdurre una novità sostanziale nella direzione politica del Paese, dopo che si sono sperimentate varie forme di coalizioni, tutte senza di noi. La presenza del pci al governo non sarà di per sé taumaturgica; ma per superare questo periodo è indispensabile la collaborazione di un partito che raccoglie il 33 per cento dei suffragi, che ottiene la fiducia dalla maggioranza dei lavoratori e da un'altissima percentuale degli operai, e può restringere il solco fra lo Stato e le classi popolari. Non si esce dalla crisi senza duri sforzi; non vedo quale governo avrebbe, senza la partecipazione del pci, l'autorità politica e morale sufficiente per chiedere questi sforzi, e per garantire che essi siano divisi con equità e rivolti alla creazione di una società più giusta.

EUROPA - Onorevole Berlinguer, pensa che la recisa opposizione della Santa Sede e dei vescovi italiani possa rivelarsi un ostacolo insuperabile al vostro incontro con i democristiani?

BERLINGUER - I documenti dell'Episcopato costituiscono una interferenza clericale che va condannata e respinta in linea di principio. I loro aspetti politici possono forse avere un effetto frenante, che però non va sopravvalutato. I vescovi italiani, salvo eccezioni, avevano resistito alla svolta impressa alla vita e all'opera della Chiesa dal Concilio Vaticano II voluto dal pontefice Giovanni XXIII, ma non hanno potuto impedire che essa penetrasse nelle coscienze dei cattolici italiani. Sui recentissimi documenti dell'Episcopato italiano hanno probabilmente pesato le inquietudini di certo mondo cattolico per le sorti del Comune di Roma, ciò che espone i vescovi al sospetto di voler difendere amministrazioni responsabili di immensi guasti anzitutto morali. Certo la dc non ha reagito con chiarezza alle interferenze clericali di questi ultimi anni, ma le vicende italiane dimostrano quanto sia cresciuta tra i cattolici la coscienza che l'impegno politico è autonomo, è laico.

F. I. L. E. F.

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI
EMIGRATI E FAMIGLIE

/ 8 München 2

Telefono Nr. 26 08 412

Oberanger 34

CONGRESSO
PROVINCIALE

SABATO 27 MARZO alle 15,30

(Casa d'Italia)

Hermann Schimid Str.8 - Fermata U-Bahn
Goetheplatz, seconda traversa a destra
direzione verso Harras.-

All'Ordine del Giorno:

- 1) Misure di lotta contro la crisi.
- 2) Democratizzazione dei Co.Co.Co.
- 3) Unitarietà fra gli emigrati.

Solo con lo sviluppo più ampio dell'azione e dell'unità i problemi dell'emigrazione possono e devono trovare soluzione.-

EDITORI
RIUNITI

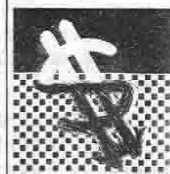
I DAVID



Collana di narrativa

Roberto Roverini
I diecimila cavalli

Editori Riuniti

Alfonso Sastre
Le notti lugubri

Editori Riuniti



Conversazione introduttiva Traduzione e note introduttive di Giuseppe Scattolone

DISCRIMINAZIONE strumento principale della reazione

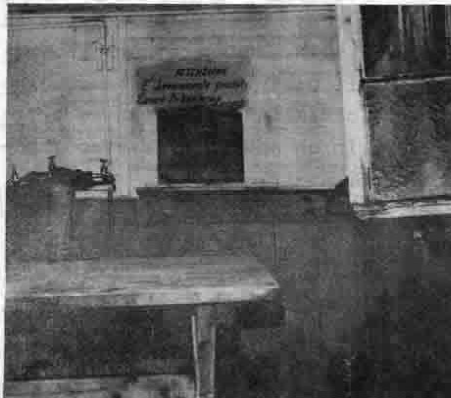
La strumentalizzazione del fenomeno migratorio, operata dalle classi dirigenti e dominanti, nei paesi che esportano manodopera, e in quelli che l'importano, è un fatto di estrema gravità. Per esempio la classe dirigente italiana e i governi succedutosi in questi ultimi 30 anni, hanno cercato in modo particolare nel Mezzogiorno, disperdendo per il mondo parte della classe lavoratrice italiana, di attenuare il malcontento dei disoccupati dei sottoccupati e dei giovani; la cui presenza non avrebbe permesso, che le contraddizioni del sistema scoppiassero in così grave ritardo.



IN CARROZZONI COME QUESTI SONO COSTRETTI A VIVERE MIGLIAIA DI NOSTRI CONNAZIONALI

Qui nella Repubblica Federale si cerca di utilizzare la presenza del lavoratore straniero "Gastarbeiter" come strumento di divisione, tra questi ultimi e gli operai tedeschi; concedendo piccoli privilegi di natura materiale e sociale, ai lavoratori locali, salario leggermente più alto, lavoro meno sporco, precedenza nell'assegnazione di alloggi popolari etc; e praticando trattamenti discriminatori verso i lavoratori stranieri; le discriminazioni si hanno nello accedere all'impiego, nel ricevere salari perennemente minimi e nel poter usufruire solo scarsamente di servizi sociali come scuole, asili nido, corsi per la formazione professionale ect. Il Padronato tedesco appoggiato dalle forze più

conservatrici e reazionarie, ha scatenato periodicamente durante questa crisi economica, campagne xenofobe contro i lavoratori stranieri per spezzare l'unità operaia internazionale, che si stava e si sta tuttora cercando di creare.



L'INTERNO DI UNA BARACCA

Dunque la discriminazione è lo strumento principale, di cui fa uso il capitalismo per dividerci. Questa politica discriminatoria determina, è questo è a mio parere l'aspetto più preoccupante, contrasti e attriti tra i lavoratori locali e quelli stranieri. Se si vuole che questo disegno non riesca, occorre organizzarsi nel sindacato tedesco entrare nelle associazioni democratiche di massa; occorre anche che la classe operaia tedesca e lavoratori stran-



LA CUCINA

ieri lottino uniti contro l'avversario di classe comune, contro lo sfruttamento, per una società più giusta è umana.

Angelini

lavoratore
leggi e diffondi
TEMPI NUOVI

i lettori ci scrivono

Caro Tempi Nuovi,

sono un lavoratore emigrato da ben otto anni in Germania, proveniente da una regione che è stata particolarmente colpita da questo triste fenomeno, qual'è la Puglia. Secondo me nel mezzogiorno d'Italia noi abbiamo diverse possibilità per aspirare ad un miglioramento del tenore di vita della popolazione, e per cercare di creare dei nuovi posti di lavoro. Si darebbe così una speranza ed una reale possibilità oltre che al gran numero di disoccupati interni, anche ai milioni di emigrati che stanno vivendo in prima persona la grave crisi strutturale che ha colpito il mondo capitalistico.

In primo luogo bisognerebbe potenziare l'agricoltura, lasciata in questi ultimi anni in condizioni di abbandono vergognose, specialmente nel sud. Qui poi bisognerebbe che si mettessero a disposizione di chi è disposto a rimanere attaccato alla terra; finanziamenti a tasso d'interesse ridotto. Bisognerebbe potenziare ed ampliare la rete di irrigazione, l'attività silvo-pastorale e lasciando un proprio spazio all'attività zootecnica, tutto ciò permetterebbe di ridurre sensibilmente il deficit per quello che riguarda l'importazione di prodotti alimentari.

E' chiaro che, perchè un programma così vasto ed impegnativo, possa trovare una realistica applicazione in tempi non necessariamente lunghi, bisogna che si avvii una seria politica di decentramento, dando più spazio e potere alle regioni, e non ponendo con dei finanziamenti insufficienti un freno alle loro iniziative. Il problema del mezzogiorno è un problema nazionale e solo con uno sforzo unitario per cercare di risolverlo si potrà avviare quel processo di rinnovamento che è nelle aspettative di tutti. Termino questa mia augurandovi buon lavoro e sperando che la vostra azione possa trovare la giusta comprensione presso i nostri connazionali emigrati.

Grillo Giovanni operaio alla Hofbräuhaus di Monaco

8 MARZO GIORNATA IMPORTANTE PER LA DONNA

Il giorno 8 marzo si è festeggiato in tutto il mondo, la giornata internazionale della donna.

Una giornata proclamata nel lontano 1910 dalla compagna Clara Zetkin in occasione del 1/mo Congresso Internazionale delle donne socialiste svoltosi a Copenaghen.

Giornata da ricollegare con la morte di 129 operaie, avvenuta il giorno 8 marzo 1908 in una fabbrica tessile di Chicago, occupata per sciopero. Da allora è passato molto tempo; non solo si è lottato a fianco degli uomini, per la difesa degli stessi diritti, ma sono stati rivendicati dei diritti specifici, come ad esempio il diritto al voto, nel 1945, che fu la prima grande vittoria, a cui seguirono negli anni successivi altri successi paritari. Nonostante che l'anno internazionale della donna abbia chiuso i suoi battenti, noi donne non abbiamo smesso per questo di lottare: la battaglia per la nuova regolamentazione sullo

dannato milioni di donne e di uomini obbligandoli a emigrare.

"Imparate una lingua e andate all'estero", disse 30 anni fa De Gasperi. Più che obbedire all'ordine si obbedì alla necessità; prima partirono gli uomini poi le donne, casalinghe, contadine, che vennero a trovarsi in un ambiente diversamente industrializzato, senza poter contare nemmeno su una superficiale conoscenza della lingua locale. Chiuse in casa allevando i figli senza poter nemmeno contare sull'aiuto e la solidarietà dei parenti, e quando poi i bambini crescono e vanno a scuola, imparano la lingua locale e non riescono più a comunicare con la madre: anche questo viene sottratto alla donna emigrata. Non è facile senza subire traumi accettare il ruolo della donna emigrata. Questo va detto a tutti coloro che si proclamano falci paladini in difesa della donna casalinga. Ricordiamoci di non rin-



chiderci in false tradizioni, associarci alle masse femminili che anche nel nostro Paese avanzano sul fronte dell'emancipazione e delle lotte politiche. Passi da gigante a fatto in Italia il movimento operaio e con esso le grandi masse femminili, facciamo in modo che ciò avvenga anche nell'emigrazione, e che noi donne sentiamo sempre di più l'importanza della nostra funzione.

70.000 operaie provenienti da tutta Italia hanno preso parte ad una dimostrazione, che si è svolta l'8 marzo a Roma.

Carluccio Michela



SEGUE DALLA PRIMA PAG. **angola**

sottoscritto fra i principali gruppi politici angolani, MPLA (di estrazione proletaria e con una lunga esperienza di lotta armata partigiana contro le forze coloniali portoghesi), e i due gruppi "Unita" e FNLA (filoccidentali). Il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) non è legato ad alcuna singola tribù ma si poggia sul proletariato industriale delle città della costa e sui braccianti dell'est e del sud-est. L'"Unita" reclutava i suoi aderenti fra le tribù degli altipiani e ha un programma ispirato su un modello di sviluppo economico "capitalistico", da realizzarsi con investimenti e con gli aiuti economici dei più forti Paesi occidentali. L'FNLA, che effettuava il proprio reclutamento fra le tribù dell'Angola del Nord e dello Zaire, ha per religione un misto tra magia e setta Battista. Sembra inoltre che abbia, addirittura, una ideologia razzista. Con il sorgere di uno Stato non-allineato veniva a determinarsi, per il capitalismo, un vuoto di potere strategico. Inoltre, ai Paesi occidentali interessavano le enormi ricchezze minerarie del suo sottosuolo, che nasconde vasti giacimenti di petrolio, oro, ferro, uranio e diamanti. Si ripeteva, quindi, la politica americana seguita in tante parti del globo, e di cui il Vietnam è stato l'esempio più significativo. Al posto di una potenza coloniale sconfitta si sostituivano gli USA, in questo caso a braccetto con il regime razzista del Sudafrica. L'FNLA iniziava, così, le azioni militari avvalendosi dell'appoggio dello Zaire, dell'aiuto finanziario americano e di contingenti di mercenari bianchi reclutati fra gli ex-veterani del Vietnam, ex-legionari ed ex-killers del Congo, tutti alla ricerca di un facile guadagno. Nello stesso tempo ci fu, da parte di Kissinger, un tentativo di aumentare l'aiuto materiale americano ai suoi alleati, cercando di far stanziare dal governo USA 60 milioni di dollari. Gli americani sapevano, però, di essere schierati dalla parte di forze condannate alla sconfitta e senza radici nel Paese: "guerrieri di cartapesta", come furono definiti nella stessa America. I fatti dimostrano che l'aiuto solidale e internazionalista prestato al Movimento di liberazione angolano, in primo luogo dall'Unione Sovietica e da Cuba, ha scongiurato il ripetersi delle dolorose esperienze del nostro popolo vietnamita.

R.M.